

D. — IL LIBRO DELL'ABATE BELTRAME
SUL FIUME BIANCO E I DENKA (1).

Nota di F. CARDON.

In occasione del 3° Congresso Internazionale Geografico venne, a cura dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, pubblicata la relazione del secondo viaggio dell'abate Beltrame in Africa, nel paese dei Denka.

Nel fascicolo del novembre 1879 abbiamo già parlato dei principali pregi, che raccomandano gli scritti del Beltrame alla lettura degli studiosi non solo, ma anche delle persone che vogliono cercarvi coll'istruzione il diletto. Sotto questo punto di vista il nuovo libro sarebbe forse anche più da raccomandarsi, che i due volumi relativi al viaggio sul Fiume Azzurro, di cui allora ci occupammo.

Si riconosce nell'autore una tendenza molto sentita a scrivere piuttosto dei bozzetti che una vera e propria relazione del viaggio. Nè in ciò meriterebbe altro che lode, poichè è questo il miglior sistema di rendere dilettevole un genere di lavoro, che altrimenti sarebbe solo riservato agli studiosi. Ma vuolsi considerare che la forma del bozzetto è per sè stessa aliena dal sottostare ad un ordine generale di narrazione, poichè ogni soggetto sta da sè, e forma un lavoro a parte. Ne viene per conseguenza che una relazione di viaggi fatta a bozzetti deve lasciare intiero il campo a questi e cessare completamente di essere un metodico e cronologico rapporto; altrimenti, o il bozzetto rimane a disagio, o la relazione viene impedita di procedere coll'ordine e la chiarezza voluta.

Quest'ultimo inconveniente pare a noi siasi verificato nel nuovo libro dell'abate Beltrame. Per dare un esempio, e, ci affrettiamo a dirlo, il più notevole, fin dai primi capitoli del libro, dopo aver narrato de' suoi primi passi sul Fiume Bianco, parlando del paese di Hèllat-Kaka, ove si tiene un gran mercato di schiavi, imprende l'A. a narrare degli avvenimenti verificatisi due o tre anni dopo in occasione di altre due sue fermate in quel paese. Come è facile comprendere, vi sono dei punti ove il lettore perde quasi completamente la nozione del tempo e del luogo.

Questo certamente non toglie merito alla sostanza del lavoro, e non toglie, che il libro dell'abate Beltrame contenga preziose ed interessanti notizie sul paese visitato, notizie che conservano ancora una certa novità e freschezza, quantunque raccolte venti anni fa in una regione che è stata

(1) BELTRAME G. — *Il Fiume Bianco e i Denka; memorie*. Verona, Drucker e Tedeschi, 1881. Un vol. di pag. 324, con una carta. L. 4. La stampa del volume fu procurata dal R. Istituto Veneto di Scienze e Lettere, la carta fu preparata dal prof. Cora a spese della Società Geografica Italiana.

dopo d'allora percorsa e rovistata da numerosi viaggiatori d'ogni genere, esploratori, scienziati, commercianti, soldati.

Verso la fine del 1857 l'abate Beltrame ritornò in Africa ed imprese con varî compagni, fra cui vi era Daniele Comboni, a risalire il Fiume Bianco, affine di trovare sull'alto corso di questo un luogo adatto alla stazione italiana delle missioni.

Describe i paesi traversati e gli abitanti loro, fra' quali accenna dapprima agli Arabi Hossaniéh e Baggara a sinistra, ed agli Abu-Rof a destra del fiume, tra il 10° ed il 14° lat. N.. Sugli usi e sul modo di vita di questi popoli, che del resto poco differiscono dagli altri Arabi della Nubia, ci dà molti ed accurati ragguagli.

Verso il 12° lat. N. si cominciano ad incontrare gli Sciluk, che poi si estendono fino al 9° lat. N. e che sono il solo popolo, lungo il Fiume Bianco, costituito in regno.

Questo popolo ajuta volontieri gli Arabi nella tratta degli schiavi, e nel paese di Hèllat-Kaka, situato nel territorio sciluk, si tiene un floridissimo mercato della merce umana.

Ivi l'A. ebbe occasione di liberare, in occasione di una sua seconda visita fatta al paese nel 1859, nove schiave denka della tribù degli Abialang, che erano state rapite a tradimento da un mercante nero.

Verso il 9° lat. N. il Bahr-el-Abiad riceve le acque del Sobat. Questo fiume fu in parte risalito dal nostro autore, il quale vi era stato preceduto da soli due esploratori, Terranuova e De Bono, ambedue italiani.

Interessanti notizie ci sono date sulle popolazioni denka, che abitano le sponde del Sobat, e sopra i Nuèr, che si tengono sulla sponda sinistra di esso.

Specialmente si estende l'autore sui costumi e sulla lingua dei Denka, lingua che del resto è parlata dalla grande maggioranza delle tribù e dei popoli che occupano le sponde del Fiume Bianco fin là dove cominciano i Bari, i quali hanno lingua propria.

Il Beltrame si trattenne per circa un anno alla missione di S. Croce, dopodichè ritornò a Khartum, e fu appunto in questo viaggio di ritorno che egli visitò le tribù denka del Sobat, fra le quali credette per qualche tempo di poter stabilire la sua progettata missione.

Tornato egli a Khartum, dopo qualche tempo venne dal Comitato centrale delle Missioni l'ordine di ritirare tutti i missionarî dal Fiume Bianco ed il Beltrame ebbe incarico di risalire nuovamente il fiume, di procedere alla chiusura di quelle stazioni (S. Croce e Gondokoro) e di condurre seco i missionarî che vi si trovavano.

Fu allora che l'A. visitò le tribù dei Bari, sulle cui usanze e sulla cui lingua il suo libro contiene appunti molto interessanti.

Ritornò poi definitivamente a Khartum, di dove si recò ad Assuan in una nuova missione stabilitavi in sostituzione di quella di Khartum, che pel momento era stata ritirata.

Ivi il Beltrame rimase ancora due anni per poi ritornare in Italia.

Se il Beltrame non riuscì neppure in questo suo secondo viaggio a stabilire la missione italiana, ne riportò però molte notizie interessanti per la Geografia e per la conoscenza di quei popoli, di cui lamenta la invincibile barbarie, e l'avvilimento, di che egli incolpa e il commercio degli schiavi e la situazione geografica delle regioni centrali africane, che si trovano separate dalle coste per mezzo di estesi deserti.

Chiude il suo libro esprimendo la speranza che l'Associazione Internazionale Africana presieduta dal Re dei Belgi possa, ajutata dal movimento che si è da qualche tempo risvegliato nel mondo civile a prò dell'Africa, contribuire con utilità alla redenzione di quelle contrade ancora così fortemente colpite dagli orrori della barbarie.
